# Cultura

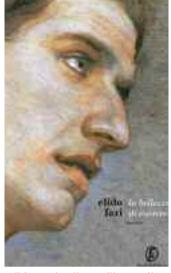
s.gambacorta@lacittaquotidiano.it www.quotidianolacitta.it

## Quell'intreccio chiamato destino

La bellezza di esistere, nel romanzo di Elido Fazi la parola scava nell'autobiografia

**Renato Minore** «Sono ormai quarantenne e sulla mia barba cominciano a spuntare i primi peli bianchi». In un borgo marchigiano, sulla terrazza di quella casa che è stata e continua a essere la sua casa di famiglia, l'uomo che si racconta con simulata grande sincerità, quasi una continua seduta analitica alle prese con il proprio vissuto, guarda al passato facendosi anche domande sul presente e sul futuro. E se le fa nella forma più naturale a disposizione, dentro lo scorrere molto fluido e a intermittenze del racconto che egli va scrivendo, con abile montaggio dei tempi e salti cronologici. È il racconto che a poco a poco prende l'aspetto del romanzo autobiografico di Elido Fazi La bellezza di esistere (Fazi, pp. 188, 18 euro), dove si alternano e si mescolano prosa e poesia, provandosi in una voce continua che ne attenua le diversità formali designando temi, atmosfere, suggestioni. Davanti a sé, l'uomo osserva gli alberi piantati negli anni e ancora non riesce a distinguere «il canto degli uccellini che provengono dall'orto e dalla folta vegetazione al di là del fiume». Ripensa a quel diciottenne dai lunghi capelli neri sulle spalle che è stato, all'improvviso sconvolto dalla morte di un amico. Ricorda il padre con le sue storie di guerra ripetute mille volte davanti al fuoco. O il gamberaro che, nelle lunghe notti del Tronto, insegnava ai bambini degli anni Sessanta a pescare nel fiume, quando ancora era possibile farlo. E guarda alla sua vita sempre «più piena di nevrosi, stanchezze, inquietudini, agitazioni, ansie, pene, malumori». Alla sua vita, quella che è stata e quella che poi sarà, ripensa come seguendo le impronte sciolte in un labirinto di segnali anche ingannevoli dentro cui cerca di districarsi. Un percorso che lo porta inevitabilmente dentro la propria memoria e la propria esperienza (uomo di finanza, giornalista economico, infine

editore), con gli amori, gli anni dell'università, il master e il lavoro a Londra, fino al matrimo-nio sopravvissuto a varie e pericolose burrasche e irrimediabilmente concluso, la famiglia, gli incontri, le conversazioni, le passeggiate, gli amici. Tutto sembra mescolarsi e confondersi per poi lentamente prendere fi-sionomia, rilievo, coscienza, gli anni vissuti e gli eventi minimi o massimi che li hanno accompagnati: una passeggiata in monta-gna, o la morte della madre, una discussione tra amici o un incidente infantile che poteva essere mortale. E su tutto c'è come un filo rosso e sembra guidarlo oltre





Elido Fazi e il suo libro. Editore, scrittore e traduttore, Fazi è nato ad Acquasanta Terme nel 1952

quella propria origine che pure ritorna prepotentemente a farsi sentire in ogni momento: «Mi rendo conto che più passano gli anni, più mi s'ingigantisce il ri-cordo dei miei primi diciotto anni passati lì, in fondo a una valle di fianco al fiume Tronto». Come un brusio della mente che gli ha dato un dna di affetti, intelligenza, voglia incessante di interrogarsi, di sperimentarsi e che accompagna sempre ogni domanda, e ogni scelta costruendo quell'intreccio di opzioni, caso, opportunità, «chiamato destino». L'uomo che scrive *La bellezza di* esistere ama anche scrivere poesie, riempie di versi decine e decine di quaderni: «La mia è una lingua semplice bambinesca, quello che mi piace non è tanto le parole ma piuttosto l'incanto che le precede». Come in moderno prosimetro, i versi della Bellezza di esistere sono sapientemente montati nel racconto, la parola poetica è il fiato che al-larga un sentimento, un'emozione, un ricordo, una quete filosofica, un lampo che illumina il bisogno e il tormento di una religiosità sofferta e sempre in cerca di occasioni e prove per ri-velarsi in tutta la sua silenziosa urgenza. E così ne rafforza il senso, è il naturale contrappunto che ne dilata l'eco: «Come si può vivere senza un'idea di ciò che conta veramente per l'eternità? Chi ci potrebbe aiutare in quel caso a dare un senso al dolore, alla morte, alla vita stessa, a educarci all'Amore - sempre se all'Amore ci si possa educare?». L'amore, il disamore, la crisi di coppia,i figli, lo sguardo di stupore nei confronti della natura e del suo continuo miracolo di esistere, lo scorrere e la morsa del tempo. È una sorta di cartografia di discorsi, sapere, credenze da

cui sembra irradiarsi la linea più sotterranea che regge il racconto del protagonista nelle sue diverse tappe, dall'adolescenza in provincia, ai primi viaggi di forma-zione, al ritorno a Roma, ai nuovi lavori agli incontri,ai viaggi: «Tutti i giorni a contatto con il puzzo della vita, le amanti, gli avventurieri, i soldi, la vita con tutto il suo lurido scintillio, io non dimentico mai le mie gioie, mai di-mentico quel lembo del Madagascar di cui tante volte ti ho parlato, quella spiaggia, quel pomeriggio di luce abbagliante, quando anche l'apparire di una fragile barca a vela all'orizzonte, mentre scendeva l'oscurità, era un'improvvisa epifania». Un romanzo di tormentate idee e passioni analizzate con l'affilato strumento della scrittura letteraria, come insegnano Keats e Montaigne, alla cui ombra Fazi sosta spesso, per rigenerarsi

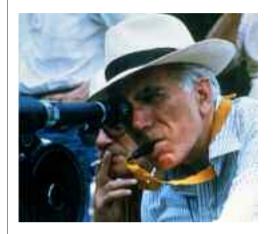


#### **U-BOOT**

incursioni di **MARIANO SABATINI** 



### COMENCINI, IN UN LIBRÓ LA VITA E I FILM **DEL MAESTRO**

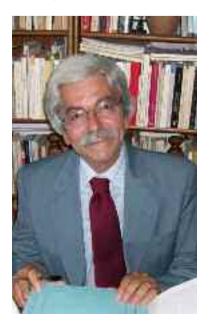


HO AVUTO IL PRIVILEGIO di conoscere Mario Monicelli per un libro che scrissi sulla sua vita e carriera. Mi è sembrato di ritrovare la sua classe e il suo modo di intendere il lavoro nel libro biografico di Luigi Comencini Davvero un bel mestiere! Infanzia, vocazione, esperienze di un regista (Baldini&Castoldi). Monicelli e Comencini erano amici, ma caratterialmente non potevano essere più diversi: aggressivo e sferzante il primo, dubbioso e insicuro il secondo; incline a raccontare con sincerità successi e insuccessi. La Tornabuoni ebbe a definirlo felicemente l'architetto dei sentimenti, per l'attitudine a raccontare l'intimità, la fragilità, la delicatezza, il lutto. Comencini, che architetto lo era davvero, si è distinto soprattutto per i suoi film sull'infanzia: Incompreso, Le avventure di Pinocchio, Cuore. Quando lo intervistai, mandandogli le domande per iscritto perché era già malato di Parkinson, mi rispose che «i bambini non si dirigono, si guardano vivere». Una frase che mi è rimasta dentro, come mi rimarrà la malinconia che attraversa senza infingimenti né distrazioni questo libro.

NARRATIVA AL CENTRO DELLA STORIA C'È LA VITA VISTA NEI SUOI DRAMMI, NEI SUOI INTERROGATIVI E NELLE SUE ATTESE

### Le ombre adorne, in libreria il romanzo di Vito Moretti

TERAMO - Arriva in libreria con la casa editrice Tabula Fati, di Chieti, il nuovo romanzo di **Vito** Moretti (foto), Le ombre adorne (pp. 128, 11 euro). La storia racconta di Diego, un uomo colto nel mezzo dei suoi drammi e nel confronto con i suoi interrogativi, che incrocia l'esistenza di una sconosciuta e - da quel momento in poi - trova modo sia di ripercorrere i nomi e i fatti della propria biografia sia di chiarire e consolidare le tenerezze e gli abbandoni del proprio mondo. È un romanzo, questo di Moretti, che si inoltra nei corridoi dell'anima e che porta il lettore a immergersi in un faccia a faccia con le passioni dei due protagonisti. Moretti guarda scorci e dettagli, slanci e pudori e con le sue parole scava negli



spessori di un'umanità che abita la vita e che resiste, che spera nel buio o che attende il domani. Docente universitario, narratore e poeta in lingua e in dialetto, Vito Moretti è anche critico letterario. Più volte il nostro giornale ha ospitato suoi articoli e racconti, compresi alcuni di quelli poi riu-niti nella raccolta *Il colore dei margini* (pubblicata anch'essa da Tabula Fati). Come saggista Mo-retti ha pubblicato studi e libri sulla cultura dal Settecento al Novecento, specie sul verismo, sul decadentismo e su Gabriele d'Annunzio, del quale ha anche pubblicato inediti; ha promosso inoltre numerosi convegni e seminari e ha curato l'edizione critica o la riproposta in volume di opere di vari autori.



#### Personale di **Franco Murer**

m.sabatini@libero.it

TERAMO - Potrà essere visitata fino al prossimo 11 settembre la mostra di Franco Murer, allestita al PalaIsola di Isola del Gran Sasso e organizzata dalla Casa della cultura "Carlo Levi" di Teramo. Tra le opere di Murer in esposizione c'è anche la formella in bronzo dal titolo "San Gabriele dell'Addolorata".